

03. Seconda meditazione di Paolo Zini

Entriamo nel percorso che è presentato nel fascicolo che vi è stato dato; è un percorso che ho condiviso almeno dal punto di vista ideale con Don Ferdinando, un percorso molto duro ma - ecco anche la domanda sull'origine della sofferenza che c'è stata, - mi pare che ci riporti proprio a quel difficile equilibrio necessario all'esperienza cristiana.

Difficile equilibrio perché quella domanda è una domanda che è affiorata sulle labbra, è diventata domanda molto severa, ma, anzitutto, ha gravato il cuore dei primi cristiani.

Ho condiviso con Don Ferdinando l'idea di utilizzare uno dei testi più scomodi della Sacra Scrittura, però sappiamo bene che la Sacra Scrittura contiene la nostra vita, quindi quando, relativamente a qualche testo della Sacra Scrittura, c'è un rapporto selettivo o troppo disinvolto, ecco rischiamo di non avere poi, per alcuni frangenti della nostra vita, le risorse che invece la Sacra Scrittura ci consegna proprio grazie a quelle pagine lì.

Succede così sempre nella storia della Chiesa, ci sono stagioni nelle quali magari si accentua la valorizzazione di un aspetto, di un tratto della scrittura, del volto del Signore, del dogma, perché alcune cose sono anche molto scomode.

Pensate oggi, - non voglio esemplificare - ma su tanti temi anche di carattere morale, come sia imbarazzante usare alcune pagine della scrittura e allora si tacciono, - attenzione non dico che si debbano usare esplicitamente perché quando nell'insegnamento ci si accorge che le persone non sono nelle condizioni di ascoltare alcune cose è bene non dirle, certamente - ma quando si è camminato un po' nella fede si guadagna progressivamente la consapevolezza che rinunciare ad alcune pagine della scrittura significa poi, visto che la scrittura è il cammino della nostra vita, in quella curva, in quel tornante della vita in cui proprio ti serviva quel libro lì, di non avere la risorsa che la parola di Dio aveva esattamente per te.

Allora dicevo, ecco per quale motivo mi sono orientato su questo, perché il libro dell'Apocalisse è un libro nel quale è tratteggiata la figura di un cristianesimo in tempo di prova, quindi questi cristiani, - la domanda che è stata fatta prima qui risuona perfettamente,- questi cristiani si chiedevano questo, 'ma dov'è Dio?'

Il martirio di questi cristiani non aveva semplicemente l'imperatore per protagonista ma aveva per protagonista in diretto la loro fede.

Quindi la tensione, è stata esattamente la tensione che c'è stata richiamata, magari nel contesto di una malattia questa tensione può essere elaborata appunto in questo modo. Può essere elaborata riconoscendo che la fragilità della creazione ci espone ad una serie di sfide e Dio in Gesù ce lo ha detto molto chiaramente - perché il Vangelo da questo punto di vista è splendido, - Gesù si presenta per sollevare dalla malattia, quindi se Gesù la combatte, capite che è molto chiaro, il Vangelo è pieno, se noi togliessimo i miracoli di guarigione di Gesù perderemmo un terzo del Vangelo.

Quindi quando poi la sofferenza non se ne va, Gesù non spiega nulla perché è Colui che ha sofferto più di tutti, se la carica addosso e quindi la combatte ma al tempo stesso quando la sofferenza è necessaria la assume, dall'interno la feconda con quella roba, l'unica roba che feconda la sofferenza, l'unica che si chiama amore, il suo aveva l'odore del sangue e a quel punto annuncia un senso anche della sofferenza.

Ma capite che questa lezione del Vangelo diventa faticosa per i primi testimoni di Gesù, che si domandano ma qui cos'è che causa la nostra morte? La causa è la nostra fede ma allora qual'è il prezzo della testimonianza? E sapete se conoscete qualche stagione della storia della Chiesa, le prime stagioni della storia della Chiesa addirittura manifestavano una severità nei confronti dei cosiddetti lapsi di coloro che di fronte alla minaccia della vita o della tortura abiuravano, c'era una severità grandissima perché veniva chiesta una forma di eroismo nella fede che non teneva conto di questo, che la fede nel momento in cui diventava ragione per dare la vita faceva sorgere la domanda: 'Ma Dio dov'è? La situazione nella quale mi trovo, è una situazione che Dio ha voluto o è una situazione che ha voluto soltanto l'imperatore?'

Ecco, il libro dell'Apocalisse è scritto per cristiani in tempo di prova che sono sfidati non soltanto dalla crudeltà dell'impero ma dal mistero di un Dio che guida la storia e che nel dono della fede, ancora una volta il re, è anche mendicante, chiede poi ai cristiani questa risposta che arriva all'eroismo.

Poi ci penseranno Papa Cornelio e il Vescovo di Cartagine Cipriano che però la pagheranno anche loro con il sangue a dire che anche i cristiani che cadono non sono cristiani che sono venuti meno per lo scandalo di una percezione limitata di Dio dentro la vita, dentro la storia e quindi la storia della chiesa si aprirà proprio a situazioni anche di vita, di testimonianza, qualche volta più luminosa, qualche volta fragile e allora la chiesa diventa come dicono gli storici una chiesa multitudinaria e non una chiesa di eletti nella quale c'è posto proprio per tutti.

Adesso Papa Francesco ha coniato con la bellissima espressione - l'ospedale da campo -, ma la stagione dei martiri è una stagione nella quale ad un certo punto sorge la domanda: 'Siamo dietro a un messia che con il suo dito combatte, ci toglie la sofferenza?' Era molto difficile, capite, rispondere a quella domanda univocamente sì, perché rispetto alle turbe che andavano dietro a Gesù e qualche volta il Vangelo dice Gesù guariva tutti, la forza che usciva guariva tutti, i martiri morivano.

Ecco allora questo testo risponde ad una stagione nella quale non soltanto gravava su questi poveri cristiani che erano una minoranza la crudeltà del potere imperiale ma anche il silenzio di Dio, l'impressione che Dio fosse meno potente dell'impero, l'impero riusciva a fare quello che voleva e questi morivano martiri e Dio dove era?

Ecco per quale motivo la condivisione di questi brani che proprio per questo sono un po' scomodi. Condividiamo perché è innegabile se siamo onesti e se ci sta a cuore un'esperienza di fede intensa, è innegabile il fatto che molte di queste domande siano attualissime.

Io vedo il piccolo osservatorio, io facevo questo servizio formativo trent'anni fa e avevamo, Don Ferdinando lo sa bene, 50 ragazzi che venivano dal nord Italia e che seguivano il Cammino Salesiano, adesso ne abbiamo cinque, e quando si parla con loro o con i genitori, alcuni genitori ti dicono: 'Ma Dio le perde tutte le battaglie, questa è la verità del tempo che stiamo vivendo. Io non voglio che mio figlio - qualche genitore esplicitamente te lo dice - scelga una comunità in via di estinzione, una vita priva di significato perché le cose che dicono i preti non interessano a nessuno? Guardate che quando un genitore dice così non è cattivo nei confronti del figlio, però prende atto di una situazione e in una situazione di questo genere la pastorale vocazionale, annunciare la bellezza del regno e il fatto che con Dio davvero una vita fiorisce, che se si sta dalla parte di Dio è proprio così.

Torno proprio alla domanda di prima perché è importantissima, questa Benedetta Bianchi Porro in alcuni momenti prova proprio un senso di disperazione, prova un senso autentico di disperazione, di buio e arriva a questo livello, arriva a constatare il rilievo di questo buio come condizione per dare luce agli altri, è la vocazione per questo son partito da questa provocazione, è la vocazione dei cristiani in tempo di prova.

Io penso che se la nostra fede ha un senso, lo dico anzitutto per me in punta di piedi perché non ci sono cattedre per dire queste cose, se la nostra fede ha un senso ce l'ha per gli altri e come diceva Benedetto XVI, se i cristiani oggi hanno un senso, se un piccolo gruppo si trova qui mentre il mondo va da un'altra parte, l'unico modo per non far diventare questa esperienza di fede, un'esperienza o illusa o sterilmente combattiva, perché Papa Francesco ci sta facendo vedere che non vuole procedere così, ecco l'unico modo è che dove c'è un più di fede, dove c'è un più di luce, un di più di luce, questa luce in più viene regalata agli altri.

Ecco questi cristiani hanno ad un certo punto dovuto risolvere il problema in questo modo, noi paghiamo perché un mondo rinasca per essere città sul monte, per essere luce sul monte ma Dio non ci farà sconti.

Dio non ci farà sconti, non nel senso che vuole creare situazioni, Dio non potrebbe chiederci di non rispondere con violenza alla violenza e poi praticarla lui, chiarissimo ma non ci fa sconti nel senso che non ci cava miracolosamente, alle volte fa anche quello, alle volte lo fa, i miracoli ci sono ma non ci cava miracolosamente in vista della nostra fede dalle situazioni più difficili, piuttosto si attende e ci dà gli strumenti per farlo, questo sì, si attende che nutriti della sua Parola, della Parola più vigorosa, la nostra testimonianza possa essere un segno per chi fa più fatica, per chi si allontana di più.

Il Cardinal Martini diceva già anni fa - Preparatevi, prepariamoci ad una Chiesa post-Costantiniana, una Chiesa di minoranza, una Chiesa un po' da catacombe - e il giovane professore Joseph Hatzinger diceva proprio così, diceva negli anni Sessanta, c'è una famosa intervista alla radio, diceva: 'Il cristianesimo è orientato'- e a quei tempi sembravano delle follie -

ad essere ripulito dalla storia di strutture, di forme di rassicurazione e tornerà un po' il cristianesimo delle origini, pochi e perseguitati'.

Adesso non bisogna intestarsi, persecuzioni così per essere, però ci rendiamo conto che se ascoltiamo la Parola in un certo modo anche dentro il mondo c'è una vocazione proprio alla morte, la vocazione di questi martiri è stata una vocazione a morire per la fede, che non vuol dire fare battaglie, far clamori ma io penso che mi comprendiate molto bene, se uno semplicemente guarda la propria famiglia molte volte la fede di una persona è il seme di grano che muore per il bene degli altri e magari nel silenzio, perché alcune cose non si possono neppure dire, perché il clima non è più quello dei tempi nei quali alcune cose potevano essere gridate dai tetti.

Ecco allora il libro con il quale ci misuriamo attraverso alcuni passaggi, se qualcuno vuole leggere a pagina 4 non preoccupatevi, non leggeremo tutto, non le scansioni, poi Don Ferdinando è buono, lo conosco, quindi mi perdona, guardiamo l'orologio, quindi io in genere cerco di guardare l'orologio, e allora quando è basta, è basta, non abbiamo il programma ministeriale da svolgere, e poi davvero tutte le osservazioni anche che ci sono, le condivisioni che ci sono, perché non sono lezioni ma appunto condividiamo qualche piccolo passo nella fede, quando Don Ferdinando mi ha chiesto, mi ha premuto anche un po', ero incerto se venire o non venire, per il fatto che anche la comunità ha i suoi ritmi e mancare in alcuni momenti è delicato, poi ho detto: 'Se il Buon Dio chiede qualche passo ma proprio solo di condivisione', perché la fede si consolida condividendola, quindi anzitutto la mia, condividendo un po' con gli altri e forse anche la vostra condividendo tra voi e partecipando anche a queste occasioni per nutrirla.

Ap 20,11- 21,7

¹¹E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. ¹²E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. ¹³Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. ¹⁴Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. ¹⁵E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Capitolo 21

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». ⁶E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita.

⁷Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ecco i brani che abbiamo ascoltato, due stralci proprio, sono brani molto severi e molto chiari.

Quindi a questi cristiani, ripeto la posizione nella quale ci siamo messi, a questi cristiani in tempo di prova, cristiani che non sono sfidati soltanto dalla storia a capire come va il mondo e la storia spiega loro piuttosto crudamente, che per loro non c'è posto, che il mondo non è contento, l'aveva detto anche Gesù: 'Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi'.

Il mondo ama ciò che è suo, il Principe di questo mondo che ha una parte così grande negli ultimi capitoli del Vangelo di Giovanni, il Principe di questo mondo non è Gesù, il Principe di questo mondo è cacciato fuori e il Principe di questo mondo è l'avversario.

Ecco, questi cristiani oltre a vedere come va il mondo, questo è il punto, sono interrogati su come Dio stia loro accanto. Ecco perché queste pagine della scrittura possono esserci utili se anche la

nostra situazione, e penso sia innegabile, ma non per pessimismo, capitemi bene, ma per le cose che si vedono. Se anche la nostra situazione è quella di un cristianesimo in senso di prova, in tempo di prova, un cristianesimo non solo provocato dalle potenze mondane, come dice la Scrittura, il mondo va da un'altra parte, il pensiero dominante va da un'altra parte, ma provocato anche dalla domanda: 'Ma Dio cosa sta facendo?' Ricordate le parole accoratissime di Papa Francesco quel venerdì santo della pandemia: 'Non ti importa che moriamo?'

Ecco, io penso ad esempio che questa domanda qui sia una domanda che per tante donne soprattutto, che hanno dato la vita nella consacrazione religiosa, sia una domanda durissima: le suore, ci sono tanti istituti di suore che stanno morendo.

Provate a pensare che cosa vuol dire, una giovane che con freschezza, con generosità, con anche qualche limite, perché i limiti li abbiamo tutti, ha dato la vita e progressivamente vede lo spazio dentro il quale ha dato la vita venire meno.

Guardate che quella domanda lì, un pochino questo consentitemelo perché abbiamo fatto questa scelta, quella domanda lì è più dura di quella della pandemia - non ti importa che moriamo? - perché non è un fenomeno, capite, non è un fenomeno, una malattia, un morbo, la speranza che magari le cose si risolvano, tra l'altro dicono che dopo quella processione la curva dei contagi calò, quindi lì si toccò proprio il picco.

Ma è una domanda molto più delicata, perché nel momento in cui io ho dato la vita per un ideale, per un carisma, ad un certo punto dici ma il Signore che è quello che suscita le vocazioni, che è quello che chiama, non gli importa che stiamo morendo?

Ma in qualche caso, sono andato domenica scorsa a Messe in San Giovanni in Laterano eravamo in 15, San Giovanni in Laterano, la madre di tutte le chiese. Capite che quello che condividiamo, che non è un fenomeno, è davvero quello che la nostra storia ci mette davanti, non soltanto la storia di una cristianità che attraverso quel sangue poi esplosa è divenuta in Europa religione prima tollerata e poi religione di Stato. Siamo in una situazione opposta.

Bene, che cosa fa la Parola di Dio? Ecco l'ispirazione che ha l'Apostolo Giovanni che scrive il libro dell'Apocalisse, la risposta della Parola di Dio è: 'Si parte dalle realtà ultime'. Cosa consente a un cristiano di attraversare i tempi difficili dotato degli strumenti proporzionati, ecco, partire dalle realtà ultime.

E allora il capitolo 20 dell'Apocalisse è una catechesi molto esigente ma vi invito proprio a leggere queste righe alla luce delle righe che vengono sotto e la chiave di lettura è l'immagine che è stata posta lì in mezzo. La chiave di lettura del giudizio finale di cui si parla in Apocalisse 20, qual è il giudizio finale? E' la morte di Gesù.

Il giudizio finale in quella morte è già avvenuto. In quella morte c'è quanto è scritto nelle righe sopra, l'immagine quanto è scritto nelle righe sotto. Per cui i cristiani in tempo di prova devono tornare a queste tre fondamentali risorse. Partiamo dal fondo, è la risorsa più bella e più speranzosa, ed è la Gerusalemme celeste.

Quindi a questi cristiani viene detto che senza la prospettiva del paradiso, è quella che festeggiamo oggi, l'Immacolata è un segno chiarissimo della potenza del Paradiso. Senza la prospettiva del Paradiso la fatica della storia è una fatica disperante. Qui si utilizza quella espressione così bella - E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, non vi sarà più la morte, lutto, lamento e affanno. Le cose di prima sono passate, io faccio nuove tutte le cose.-

Questa espressione era una espressione chiara a due coniugi, della moglie è iniziata la causa di beatificazione e canonizzazione, penso la conosciate bene, Chiara Corbella Petrillo.

Questa giovane donna straordinaria, se avete modo di leggere la biografia che hanno scritto gli amici anche breve, veramente merita. Una cristiana in tempo di prova.↵

Il Signore ha chiesto a questa donna di essere Vangelo della vita in un momento nel quale alcune parole sulla vita non si possono più dire, anche i cristiani fanno molta fatica a dirle. Lei ha combattuto ostinatamente contro i medici che hanno suggerito per due volte di fronte a due gravidanze, entrambe segnate dalla malformazione del feto, prima una bimba con problemi encefalici e poi un bimbo senza la parte inferiore del corpo sviluppata. Lei ha portato avanti ostinatamente tutto questo e ha fatto diventare una situazione davvero clinicamente devastante, psicologicamente molto faticosa. L'ha fatta diventare un'occasione per annunciare il Vangelo della vita. E poi, se conoscete un pochino la storia, alla terza gravidanza nasce Francesco, sano, ma

perché Francesco sia sano, lei accetta di non combattere radicalmente il tumore che l'aveva assalita e quindi Francesco nasce ma lei muore poco tempo dopo.

Ma non è l'unico messaggio, quindi un'incarnazione del Vangelo della vita.

L'altro messaggio straordinario di questa donna, che confidiamo davvero possa essere presentata presto come testimone con la firma della Chiesa, proprio testimone della fede, è che a questa donna viene chiesto di essere segno di una morte non rassegnata.

Il marito le chiederà proprio mentre sta morendo: 'Ma è vero, è vero quello che dice il Signore nel Vangelo?' 'Quale frase?' 'Il mio carico è leggero. La croce - Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi - il mio peso è dolce, il mio carico è leggero.'

'E' dolce la croce?' chiede il marito, chiede Enrico a Chiara che sta morendo e lei con un filo di voce dice. 'Sì!'

Lei non muore serena, muore contenta. Guardate che è impressionante questa cosa qui, c'è una differenza enorme, non muore serena, muore contenta.

Una parola che era chiara, era molto presente, se leggete la biografia trovate tutte queste cose, molto presente dentro la vita di questa coppia, è proprio questa qui: 'Ecco io faccio nuove tutte le cose'.

Allora ai cristiani in tempo di prova viene fornita questa pagina, questa pagina come pagina di una speranza però cristiana. Qual è la caratteristica della speranza cristiana?

Ho utilizzato Chiara Corbella invece di Suor Clare Crockett che è riportata di là, poi se la leggete è un po' più cruda Suor Clare, quindi forse è meglio stare su Chiara Corbella, perché già la parola di Dio non ci fa sconti e poi quando risaliamo da 21 all'immagine poi a 20 le cose peggiorano progressivamente ma la vita è proprio un po' così.

Il fatto che ci fosse già la gioia, Chiara non ha aspettato per trovare la gioia, il paradiso. Il paradiso sarebbe stato in pienezza.

Capite che questa domanda, almeno a me, brucia veramente dentro, non vi sto facendo la conferenza, davvero, questa domanda mi brucia davvero dentro.

La gioia già in quella situazione e questo fa sì che, leggi il libro di Chiara, aspetti che esca un'altra biografia, puoi scavare dentro la vita di questa donna qui, perché questa parola qui non è la parola di Dio, Apocalisse 21, non è la parola di Dio letta al modo in cui viene letta dalla nostra cultura.

Noi siamo figli di una cultura che ha letto queste cose qui ma con alcuni maestri ha detto: 'Il paradiso cristiano è una grande fregatura.' perché non sai anzitutto se c'è, perché proprio vederlo, toccarlo, come tocchiamo queste cose qui non sembra facile.

Quindi lavorare una vita per un paradiso che forse neanche c'è, una bella fregatura ma poi addirittura quel paradiso, quando le cose vanno male, potrebbe incoraggiare una scarsità di impegno mondano.

Quindi non solo paradiso cristiano potrebbe essere una fregatura perché non c'è, ma intanto il paradiso cristiano comincia a fare male, del male lo fa, questo è fuori discussione, perché rende meno grintosi nel risolvere i problemi della vita. Che ci sia e mette a posto le cose dopo è una questione subiudice, quindi è chiara la questione, cerchiamo di farci dei paradisi diversi, alternativi. Ecco i santi, Chiara Corbella ribalta le cose.

Chiara Corbella, una cristiana in tempo di prova, perché se non è stata provata quella vita lì, una cristiana in tempo di prova che ha dovuto interrogarsi non soltanto sull'accanimento di cui è capace la malattia ma ha dovuto interrogarsi anche su dove era Dio, dove è Dio in una situazione così. Quella cristiana lì ci ha detto che il paradiso che lei attendeva sicuramente merita di essere atteso perché ce n'è già un'anticipazione, la croce è leggera perché la porta il Signore con noi e si può morire contenti, non semplicemente sereni, rassegnati.

Ecco ai cristiani il libro dell'Apocalisse, quindi apre una speranza che è proprio una speranza cristiana. Il segno della speranza cristiana non è in un futuro indefinito.

La nostra fede se non ci fa toccare con mano i segni della presenza di Dio, della differenza che fa il paradiso già adesso, se non tocchiamo qualche cosa di questo genere non siamo cristiani. Questo è quello che viene detto da San Giovanni.

Quindi abbiamo assolutamente bisogno di trovare questi segni che il paradiso e il Signore dentro la vita dei suoi figli lo sta già costruendo adesso a beneficio degli altri, non solo nostro, a beneficio di un mondo invece che cerca di costruirlo il paradiso, ma si costruisce infiniti inferni e anche questo purtroppo è sotto gli occhi di tutti.

Ma facciamo un salto sopra l'immagine.

Ecco questo paradiso è aperto solo e soltanto dal sangue del figlio, quindi anche qui torna a quella domanda così scomoda: 'Ma doveva proprio morire?'

C'è un'altra ragazza che non conosce la fama di Chiara Corbella ma ha una situazione molto simile, Simonetta Giordani.

Il marito ha scritto una bellissima biografia, se andata in internet e cercate, trovate la biografia di questa donna: anche lei è mancata di tumore dopo una vita molto molto sofferta, con tanti aspetti anche che sembravano di fallimento, lei dice proprio esplicitamente al Signore: 'Ma è possibile che tutte le cose che prendo ad un certo punto falliscano, che sembra quasi che tu ti metti di traverso, ma dove sei, che cosa...? e poi ad un certo punto quando trova progressivamente attraverso la Scrittura il bandolo della sua vita si accorge che proprio nelle cose che faceva che sembravano sterili c'è una fecondità più grande.

E ad un certo punto, dopo la morte, con la morte, si converte anche il papà; il papà la chiamava quando andava ad incontri come questo - deficiente e inculcata - proprio queste due espressioni, deficiente e inculcata.

Era un uomo molto buono, molto generoso, che aveva fatto di tutto per la famiglia; la sorella di Simonetta era affetta dalla sindrome di Down; la mamma di Simonetta una salute messa malissimo, in carrozella e tutte queste cose qui, Simonetta che teneva un po' sulla famiglia, il papà lavorava, lavorava, lavorava e quindi anche l'affetto che questa ragazza si aspettava non arrivava, nonostante fosse un uomo buono.

Alla fine della vicenda va lui ai gruppi, quindi comincia ad andare lui dove andava la figlia alla quale diceva che era una deficiente e inculcata ma poi si fa una domanda, dice: 'Ma perché doveva morire? Era necessario che morisse perché ci svegliassimo?'

Capite, guardate che la domanda è molto, molto forte, perché quel paradiso lì del quale si parla in Apocalisse 21 possa essere aperto, possa già dare qualche germoglio nella storia, è necessario che il figlio muoia? Ecco qui non entro troppo nelle questioni teologiche e esegetiche.

C'è un'espressione però, Don Ferdinando sarebbe molto più competente di me per i suoi studi, io non ho studi classici, quindi sono davvero ignorante su alcuni passaggi ma i teologi si vanno a sbattere la faccia proprio contro un verbo che richiama questa necessità. Allora si è parlato di una necessità teologica per cercare di addolcire un po' la cosa: doveva morire, doveva morire.

Eravamo in una situazione tale senza il Signore che fuori dalla sua morte, quel paradiso non si sarebbe aperto, quei segni del paradiso, quel far nuove tutte le cose, sarebbero state impossibili. Quindi guai se come cristiani questo veniva detto ai martiri dal libro dell'Apocalisse.

Vuoi essere un cristiano in tempo di prova? Non dimenticare il paradiso, non dimenticare che il paradiso cristiano ha già dei germi qui, ha già dei boccioli qui, ha già dei germogli qui, se non li vedi il tuo è un cristianesimo che non reggerà la prova, la prova della vita, la prova del martirio.

Ma il prezzo di quel paradiso è stata la morte dell'innocente, del giusto.

Kierkegaard, questo grande pensatore danese, ha una espressione, anche questa un po' scandalosa, dice che la morte del Figlio non poteva non volerla il Padre, perché quando non ha voluto una morte è intervenuto. Kierkegaard è crudele anche lui, è venuto su con un padre un po' esigente, qualche psicanalista ex post ha fatto il processo psicanalitico e dice un malato eccetera, però bisogna leggere le pagine di Kierkegaard per rendersi conto che altro che malato, ha interrogato fino in fondo la fede. Dice perché quella voce dal cielo che ha salvato Isacco non ha salvato il Figlio e Kierkegaard con la testa proprio molto, molto lineare dice perché c'era una necessità che si salvassero i figli. Ecco ai cristiani in tempo di prova viene indicato il luogo dove andrà il loro sangue, il loro sangue sarà custodito nel sangue del Figlio per la salvezza del mondo, questo è il cristianesimo e questo apre le porte del paradiso.

Maria, ci dicono i nostri fratelli orientali, penso che certamente sappiate anche questo, è abbastanza consueto noto, Maria dà alla luce un Figlio che deve morire. Gli orientali ce lo ricordano perché hanno due o tre elementi addirittura nella rappresentazione della natività che colpiscono: la culla di Gesù ha un sepolcro, le fasce del bambino sono fasce di morte e la stalla, la

mangiatoia mentre il sepolcro del bimbo, del figlio la mangiatoia è anche, nella tradizione orientale, la tomba dell'uomo, la tomba di morte dell'uomo perché richiama la schiavitù che riporta la bestia sempre al medesimo luogo, gli orientali ripetono i vizi capitali funzionano così, i vizi ci rendono bestie che debbono sempre tornare alla greppia.

Dove nasce Gesù? Non nasce chissà dove, nasce per morire avvolto da fasce di morte per liberarci dalle nostre morti perché nasce dentro le nostre morti e se ha ragione il Kierkegaard, questa chiave del paradiso che è il sangue del Figlio è divenuta necessaria proprio per il corso che ha preso la storia umana ancora una volta per l'invidia dell'avversario e per il fianco prestato alle seduzioni dell'avversario dai figli di Dio.

Anche noi prestiamo il fianco alle seduzioni dell'avversario e quindi se di fronte alle ferite che patiamo dal male, non troviamo il sangue del Signore, non ne veniamo fuori, questo è il cristianesimo non sempre è simpatico, non sempre è condivisibile pubblicamente e forse è anche il motivo per il quale i cristiani non sono la maggioranza, forse è il motivo per il quale non si battezzano i bimbi, capite?

Perché se non si ha la percezione che la chiave del paradiso è solo il sangue del Figlio, battesimo è immergere un bimbo nel sangue del Figlio, se non si ha la percezione che, quello che dicono gli orientali, noi lasciati a noi stessi, diventiamo come il bue che deve sempre tornare alla greppia, le addictions delle quali si parla adesso sono questa roba qui, sono la tomba della libertà in tutti gli ambiti, può trattare di alcol, di sesso, di soldi, di shopping, di gioco, costringono a tornare sempre sul medesimo luogo.

Ecco Dio ha voluto nascere lì, nella carne del Figlio e allora questa croce diventa giudizio che pure deve essere fatto risuonare, molto dura questa parola dell'Apocalisse, il giudizio viene ricordato ai figli della Chiesa, le pagine precedenti lo spiegano molto bene, le pagine e i capitoli precedenti rispetto al 20 dell'Apocalisse lo spiegano molto bene ma noi ci fermiamo soltanto su questo e chiudo, il giudizio deve essere fatto risuonare in due luoghi, il giudizio di Dio che è il giudizio della croce, anzitutto sulla nostra vita, viene detto anche a questi cristiani: 'Esponi la tua vita al giudizio di Dio.' e poi va fatto risuonare nella storia, il giudizio di Dio risuona nella storia.

Ecco il giudizio di Dio è esattamente l'immagine che abbiamo messo sotto, le due cose si spiegano e si tengono insieme, il sangue del Figlio non è soltanto la chiave che apre la porta del paradiso ma il sangue del Figlio è anche il giudizio dell'amore. Qual è la caratteristica dell'amore? Contrario di quella che ci viene detta oggi, non c'è nulla ci dice molte volte quella espressione che non ha fondamento, l'amore è cieco: l'innamoramento forse è cieco, l'infatuazione è cieca, l'amore vede benissimo, è l'unica disposizione che ci fa vedere.

Allora vede meglio il bambino, l'insegnante che non lo sopporta o la mamma che lo ama? È chiarissimo che lo vede meglio la mamma che lo ama e se l'amore è vero ecco perché molte volte anche i nostri amori educativi sono malati e se l'amore è vero vede sempre di più.

Ecco l'amore di Dio che si condensa nel sangue del Figlio, vede davvero tutto, è luce sfolgorante e il giudizio di Dio sarà un amore di fronte al quale nessun pulviscolo sfuggerà.

Nella casa Salesiana, nella quale mi trovo prima, che conosce bene Don Ferdinando, la casa nel Bresciano di Nave, avevamo una grande vetrata, il portico era chiuso da una grande vetrata e i nostri giovani salesiani bravissimi nel dare la vita a Dio meno nel fare le pulizie, ecco infatti se fossero passate le mamme avrebbero avuto difficoltà, grande impegno nel pulire queste vetrate, questi vetri.

Tutto benissimo quando era nuvoloso, la sera perfetti ma quando arriva il sole non gliene sfugge una, facevano schifo. Allora qualche volta dicevamo: 'Non puliamoli'. si vede che almeno lo sporco è uniforme, quando un vetro è pulito male, è catastrofico. Qui chi è più pratico di pulizia, la sa lunga... Questo è il giudizio, il sangue del Figlio è amore puro ma è un sole così sfolgorante che ogni imperfezione, tutto viene alla luce.

Ecco allora le tre cose che ci vengono lasciate da questa condivisione: ai cristiani in tempo di prova viene consegnato il sangue del Figlio, che è l'amore al quale va esposta la vita del singolo e la vita della storia.

Quell'amore lì fa vedere che quegli imperi che sembrano così solidi, se qualcuno è andato a messa nei giorni passati, l'ultima settimana dell'anno liturgico, ci sono queste visioni di Daniele che vede queste statue enormi ma con i piedi di argilla e basta un sassolino che si stacchi dalla montagna e colpisca quei piedi, che la statua che aveva la testa d'oro, che aveva le braccia e il

petto d'argento, che aveva le cosce e il ventre di bronzo, le gambe di ferro, quella statua lì viene giù e tutto è polvere.

Ecco a questi cristiani viene detto: 'Guarda che il sassolino che fa verità di tutto è l'amore, l'amore ti è regalato nel sangue del Figlio, quindi lo trovi tutti i giorni nei sacramenti e questo amore è la chiave del paradiso, i germogli del quale sono già presenti nella tua vita.'

Domanda: Mi fa sempre pensare quando si parla del giudizio finale e mi chiedo se effettivamente Dio può dare un giudizio definitivo alle persone senza possibilità... A volte mi rispondo di sì, perché appunto perdiamo più tempo, quindi è ancora qualcosa che l'uomo si è allontanato, però vedendo come è la vita, che il Signore ti dà sempre le possibilità e come è grande il suo amore verso le persone, questo no definitivo, dire: 'Tu hai sbagliato!', non ci sta nella mia testa, non riesco ad accettarlo

Che bella domanda e quanta presunzione se volessi rispondere, devo rispondere.? Però ho un amico, lo conoscete? È un po' lontano, è un po' piccolo, San Leopoldo Mandic, un grande amico, era un fraticello balbuziente, c'era qualcuno in comunità che gli faceva questa battuta perché era alto un metro e poco più, diceva crudelissimi???, perché anche i frati fanno essere crudeli, noi sappiamo essere crudeli, diceva che era il compendio dell'uomo, la sintesi, un gigante, frate d'Almata, quindi un carattere molto, non è per scappare alla domanda, perché risponda lui, che si è sepolto praticamente nel convento di Padova, dei cappuccini di Padova e ha confessato per tutta la vita, arrivava a confessare 14-15 ore al giorno. Se avete occasione di andare a Padova passate chiedete grazie, perché ne fa, è protettore dei malati oncologici tra l'altro perché è morto per un tumore all'esofago. Aveva questa domanda qui: lui confessava, anche questa è una cosa un po' scomoda, confessava e diceva: 'Vada pure, la penitenza la faccio.' quindi oltre alla confessione, era sobrissimo nella vita, nella celletta confessionale, poi il convento fu bombardato, tra l'altro e rimase in piedi solo la cella, lui l'aveva profetizzato: 'Gli alleati bombarderanno il convento però questa cella rimarrà in piedi perché qui il padrone, il "paròn" diceva in Veneto, ha fatto miracoli di misericordia'.

Bene lui diceva: 'La penitenza la faccio io.', scomodissimo questo perché vuol dire che qualcuno la penitenza la deve fare, quindi che, se Dio giocasse con il nostro peccato, i primi ad esserne sconcertati saremmo noi, perché noi ci accorgiamo che quando facciamo il male, il male un segno lo lascia e sistemarlo quando un ragazzo è devastato dagli errori subiti eccetera, ai quali magari ha giunto i suoi, per farlo tornare indietro, per sistemarlo, per quanto amore è necessario e da qualche percorso non si torna indietro, si accorge che nella storia almeno è così, alcuni percorsi diventano percorsi terribili.

Bene lui non riusciva a pensare l'inferno ma non riusciva a pensarlo con l'angoscia e questo colpisce moltissimo nella sua vita, perché dava pace a tutti. Era l'uomo che dava, se uno aveva un'angustia grande eccetera andava da lui tutta Padova provarono a spostarlo perché lui tra l'altro desiderava lavorare per i suoi fratelli orientali, provarono a spostarlo da Padova, il superiore lo spostò a Fiume e il vescovo di Padova chiese che fosse rimandato a Padova, perché la città mancava del suo centro, compendio dell'uomo, balbuziente, che non poteva neanche predicare, faceva fatica a predicare e quindi vai a confessare, altro che vai a confessare, era il centro della città, i vescovi del Triveneto volevano solo lui come confessore quando si riunivano.

Bene, questo uomo, che dava la pace a tutti, aveva l'angoscia nel cuore, s'era giocato la sua pace per darla agli altri e uno degli elementi che non riusciva a pensare dice: 'Ma per uno sbaglio comunque di un momento, può Dio condannare ad una pena eterna?'

Ecco dall'altro lato vi ho riportato proprio le pagine di una suora irlandese, anche questa molto, una figura alla quale sono molto, molto legato, suor Claire Crockett e anche di questa se avete voglia guardate in internet c'è uno splendido docu film, una ragazza bellissima, suor Claire Crockett, che diventa bella facendosi suora.

Se uno guarda, c'è un testo che hanno pubblicato le suore della sua congregazione, il focolare della madre e le fotografie. Scorrendo le fotografie, all'inizio, quando vive in Irlanda, a Derry, vive in maniera disordinata, sbevazza, fuma, fa un po' di cose varie, quando fa la scelta di darsi al Signore ha un volto di una davvero irresistibile bellezza, se avete voglia le foto si vedono, il testo è presente anche in internet, non è difficile recuperarlo, una biografia veramente bellissima.

Questa ragazza qui, non scappo, arrivo al dunque ma non rispondo comunque perché è troppo difficile la domanda, incontra Dio per sbaglio, perché accetta un pellegrinaggio in Spagna così in maniera molto superficiale e baciando il crocifisso il giorno del venerdì santo, sente che Gesù ha dato la vita per lei, ma poi torna a Derry e beve più di prima e fa stupidaggini più di prima. Nel bagno di una discoteca, ad un certo punto, sente lo sguardo del Signore, tanto che sale sulla tazza di questo bagno perché pensa che ci sia un'amica che la sta guardando, sente lo sguardo talmente intenso che pensa che ci sia qualcuno che la prende in giro, pensate a che livelli, dove è andato a starlo il Signore...

Bene, questa ragazza ha una visione dell'inferno, che è quella che vi ho riportato lì, sono brani scomodi però ho avuto il placet, che è uguale a quella che aveva Don Bosco nell'800 oppure tanti mistici, Caterina da Genova eccetera eccetera, sono infinite queste cose qui, però non rispondo alla domanda perché davvero è troppo impegnativa, però la Chiesa canonizza qualcuno ma di nessuno dichiara la dannazione, per cui capite che rimane davvero aperta questa cosa qui, questa è una bellissima domanda cristiana che penso abbiamo dentro tutti, che ci dice da un lato la severità. Pedagogicamente il Signore ha fatto vedere a Don Bosco, dopo che ha visto l'inferno, guardate che anche nelle memorie biografiche, anche qui non sono storie, Don Bosco ad un certo punto vede questi ragazzi che precipitano, è angosciato, vuole fare di tutto e alla fine la guida lo prende per mano e dice: 'Devi fare un pochino di esperienza anche tu.', siamo a chissà quante porte, adesso non ricordo più perché c'è quest'immagine delle porte, una delle porte lontanissime dal centro dell'inferno e gli viene fatto toccare con la mano, si sveglia urlando Don Bosco e porterà i segni.

Capite la pedagogia di Dio: a Dio è servito che Don Bosco facesse un'esperienza, perché è fuori discussione, quella roba lì non se l'è inventata lui; nella pedagogia di Dio è servito che Don Bosco facesse l'esperienza di quanta passione doveva mettere per salvare i ragazzi, per evitare che i ragazzi andassero a distruggersi e al tempo stesso c'è questo dato, la Chiesa proclama dei Santi ma non dice che nessuno è all'inferno, dice che l'inferno c'è, perché altrimenti non sarebbe seria la libertà di Dio. Se uno dice a Dio: 'Io con te non ci voglio stare per l'eternità.', Dio deve rispettare questa scelta e proprio Benedetto XVI insiste anche su questo, anche nella "Spe salvi", il fatto che la serietà della libertà di Dio è chiarissima, però capite la differenza, vale anche nella nostra vita, il rigore di una cosa da pensare, è stato detto prima e poi i fatti, i fatti della Chiesa sono le canonizzazioni, non sono le dannazioni, per cui dobbiamo tenere insieme il senso proprio della domanda ma anche la grandezza di una risposta che sembra conoscere una sola direzione che è quella della misericordia. Però non comprendiamo neppure la misericordia se non comprendiamo la serietà della questione, perché quando dal cristianesimo si sono cominciate a togliere queste cose qui, i libri dell'Apocalisse ad esempio, progressivamente il cristianesimo diventa una sciocchezza che mostra una evidente sproporzione rispetto al dramma della storia.

Domanda: La sensazione è una tensione ad una individualità, nella realtà dei fatti mi sembra che in realtà assumono una importanza molto grande il discorso comunitario, che in un qualche modo che ognuno di noi vive in un contesto particolare e che è di aiuto ma al tempo stesso anche di "dannazione", quindi questo aspetto.

Qui Claudio parla fuori microfono e il programma di trascrizione va a farfalle,

Condivido il fatto che sia complicata e l'appello a San Leopoldo la dice lunga.

Io dico, sinceramente, mi provoca molto però, quindi questo è proprio un discorso personale, mi provoca molto la larghezza della misericordia di San Leopoldo e la profondità della sua angoscia, perché stanno insieme.

Quindi, che il discorso sia complesso lo dice proprio questa cosa qui, quindi condivido perfettamente.

Ma la complessità sta nel fatto che il polo della condanna possibile per l'uomo, Matteo 25, l'abbiamo sentito: 'Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno, lontano da me maledetti'.

Quindi San Leopoldo diceva al Signore: 'Io vorrei vivere fino all'ultimo giorno proprio per continuare ad assolvere'. Se perdiamo la percezione, certo sullo sfondo della misericordia, perché

quello che Dio fa, noi lo abbiamo visto sempre nella storia, le braccia allargate del crocifisso sono braccia di misericordia e di perdono.

Ma se il papà di quella ragazza, di Simonetta, ha detto: 'Ma doveva morire perché io aprissi gli occhi', capite che se guardiamo la crocifissione, da che cosa abbiamo dovuto essere liberati perché fosse necessario che morisse niente meno che il figlio di Dio? Ecco, senza questo il cristianesimo... - condivido - non si chiude nulla.

Chesterton insisteva sul carattere paradossale, sulla tensione intrinseca ad ogni verità cristiana. Ed è proprio così, Kierkegaard lo ricorda anche e insiste proprio su questo.

Ma ce ne accorgiamo, se abbiamo una fede non ci risolve un problema, non mette a posto le cose con una soluzione rapida. Se ho dato questa impressione, me ne scuso davvero perché non è questa la prospettiva. No, invece volevo solo l'altro cenno.

Il cristianesimo anche qui è paradossale, anche sulla prima questione che è perfettamente condivisibile. C'è una dimensione tanto di responsabilità individuale, fortissima di responsabilità individuale. La dottrina della Chiesa ci dice che nell'istante in cui moriremo ci sarà il giudizio particolare. Questo è il catechismo proprio della Chiesa cattolica. Quindi uno a uno con il giudice. Bernanòs nel diario di un curato di Campania, ha alcune parole proprio che sono molto severe, perché dice che la prima cosa che ci sarà chiesta, questo è curioso, la prima cosa che ci sarà chiesto dal giudice sarà: 'rendimi la mia parola'. Quindi il Signore ci chiederà che cosa abbiamo fatto della parola che ci ha regalato.

Però il giudizio particolare dice che il cristianesimo è la religione della singolarità.

I greci non sapevano chi fosse l'individuo, i greci non sapevano chi fosse il singolo. Gliel'hanno insegnato i cristiani.

Il pensiero cristiano ha insegnato che la dignità di una singola persona è infinita.

San Tommaso diceva che una singola persona vale più dell'intero universo, la sapeva lunga...

Perché? Perché Dio crea senza pentimento l'identità di ciascuno di noi, dall'eternità e per l'eternità ciascuno di noi esiste. Una verità che fa venire i brividi.

Quindi l'individualità più chiara di così, il fatto che ciascuno di noi è pensato singolarmente per l'eternità e se la vedrà singolarmente con Dio nell'esatto istante della morte.

Dio che è amore sfolgorante, che però fa come il sole con i vetri, quei vetri lì, la dicono lunga.

Ma al tempo stesso ci sta l'osservazione fatta assolutamente, il nostro Dio è una comunità.

Quando si dice che la religione cristiana è monoteista, si dice una cosa un po' incorretta, come l'ebraismo e l'islam, meglio non entrare nella questione, perché non è corretto.

Cioè il cristianesimo e qui il nostro Don Ferdinando è formatore eccetera, è comunità di persone, per cui il messaggio della Trinità e della Misericordia sono fondamentali. Però le due cose stanno insieme.

Noi ci accorgiamo che respiriamo da tutti i punti di vista il clima atmosferico, il clima sociale, il clima se uno sporca questa stanza, se ci si fanno cose schifose, eccetera, l'ambiente respira e uno che ci entra anche se non l'ha fatto lui, ne risente. Per cui non ci vuole neanche chissà che cosa per capire che anche questa dottrina del peccato originale non è così strana, che noi paghiamo gli errori di altri e altri pagano i nostri, che siamo in comunione strettissima e quindi abbiamo nella responsabilità della nostra fede anche la responsabilità della fede degli altri, nella responsabilità del nostro bene è la responsabilità del bene degli altri, responsabilità sul male è la responsabilità del male degli altri.

Ecco, però, appunto, è proprio la complessità del dato cristiano.

Don Ferdinando: Intervengo prepotentemente perché ho guardato l'orologio. Però, visto che ho il microfono in mano, una piccola esperienza personale direi. Io sono sempre più convinto che la salvezza è un fatto collettivo. Poi tutto quello che ha detto adesso sull'individuo come persona non si discutono in un momento, ma l'individuo-persona, non riesce a salvarci da solo, ha bisogno della comunità, dove la comunità può essere, posso dire, di un secolo fa o tra un secolo, perché noi abbiamo il concetto del tempo, il Signore ha l'eternità davanti.

L'eterno presente è il Dio in cui stiamo vivendo. Io sono convinto che possa portare in paradiso Hitler. Capito l'esagerazione del concetto? Perché non c'è limite.

La parola misericordia è fuori del tempo e fuori dallo spazio. Padre Mandic, che diceva: 'Io ti assolvo, poi la penitenza la faccio io', poi il suo superiore lo trovava di notte che si flagellava.

Che ne so io, perché sono qui a parlarvi di scene, di quale ricchezza sto godendo che altri hanno vissuto, pregato e sofferto e quali altri potremmo fare portare in Paradiso con noi? Perché veramente questo meraviglioso contatto profondo che chiamiamo corpo mistico, comunità del bene spirituale, è una ricchezza che nel momento in cui il sangue di Cristo l'ha riempito, le nostre piccole gocce di sangue diventano veramente perle preziose illuminate da questo sangue di Cristo.

Allora una preghiera che sembra niente, diventa ricchezza, un sacrificio che a volte diciamo, forse non val neanche la pena che lo faccia, diventa una grande ricchezza, diventa davvero salvezza di uno e degli altri. Io ho chiesto un regalo al Signore, sono convinto che me lo farà, di portare in Paradiso tutte le persone che ho conosciuto, è una bella scommessa. Sapevo che toccavo un tasto, ma guardatelo, lo credo davvero.

Ma poi sono proprio convinto di questa sorte comunitaria dove un marito e moglie che si amano, dice Paolo a una signora che si è fatta cristiana e il marito era pagano, la moglie credente santifica il coniuge non credente e se lo porta in paradiso. Dove la parola Paradiso, insomma qualcosa stamattina già l'abbiamo pulito ma è l'abbraccio del Signore che vuole più bene se io amo mia moglie o mio marito ma che lo ama di più è Lui innanzitutto prima di me e lo vuole portare in Paradiso, certamente è il suo progetto.

Entrate in questa dimensione molto bella, perché allora prende senso la piccolezza della nostra vita che sembrerebbe inutile in tanti momenti e invece è di una ricchezza di comunione che dà senso, ovviamente, alla nostra vita e alla vita degli altri. Dovete avere voglia di portare in paradiso tutte le persone che incontrate, dovete volerlo e allora cambia il rapporto, cambia la vita morale, cambia tutto, cambia anche il pranzo e le persone che l'hanno preparato per cui noi adesso interrompiamo. e Buon pranzo a questo punto!